

Un uomo che, partendo dalle campagne abruzzesi, costruisce una fortuna. La politica, gli intrighi, la violenza della nostra storia. Poi il «marcio» e i «parassiti» fino alla caduta. L'affresco stilisticamente variegato di **Pier Franco Brandimarte**

La luccicanza brilla su mezzo secolo d'Italia

di **ERMANNÒ PACCAGNINI**

Si riattraversano cinquant'anni di storia italiana in *La vampa* di Pier Franco Brandimarte: dagli ultimi giorni di guerra a situazioni politiche che, pur senza nominarle, richiamano Tangentopoli, Raul Gardini, fine della Dc; e, in mezzo, gestione politica anticomunista dell'immediato dopoguerra, logge massoniche con un gran maestro pure poeta, guerre tra clan malavitosi, a loro volta comunque controllati dai poteri forti, attentati dinamitardi a Milano, Roma e Firenze (ove la «mezza parete di un museo d'arte contemporanea» venuta giù richiama evidentemente l'Accademia dei Georgofili); e, ovviamente, con figure che, pur narrativamente rielaborate, non mancano di tratti specifici, come quel banchiere che «adesso stava facendo la sua camminatina dell'alba, i tre chilometri da casa sua alla porta dell'ufficio attraverso la città che si sveglia. Minuscolo, giornali sotto l'ascella, chiuso e scuro come una cozza».

Dove tutto ruota — almeno per buona parte in prima persona e successivamente più come sottofondo — attorno alla figura del Fondatore, come viene denominato Riccardo Angelini, che, partito dal nulla essendosi «dovuto fare la sua parte da mulo dato che i genitori di suo padre erano mezzadri e quelli di sua madre braccianti» in un paesino dell'Abruzzo, ma sognando «imprese, costruzioni, la terra», grazie ad amicizie ritrovate nel momento dell'arrivo degli americani, inizia a costruire la sua fortuna. Partendo proprio da quella terra che ha sempre voluto, perché «la terra è l'unica merce che non ricresce, e la terra fa crescere tutto. La soddisfazione che ti dà la terra bene organizzata, lavorata, che dà frutto, che cos'altro te la può dare?». Salvo però doversi adeguare all'espansione «dell'azienda che portava il suo nome, l'Angelini Grani; ramificata poi, complicata poi, rinnovata nel marchio e nei settori dal genere Athos». E però imparando «che quando cresci troppo chiami i parassiti, così funziona, ti alzi, cresci, e crescendo ti fai marcio. E adesso sono grande, sono vecchio, sono ricoper-

to di parassiti e degli amici non so, non so più se siano amici oppure è una finta».

Con una vicenda familiare che proprio per questa volontà del genere di modernizzarsi ed espandersi anche in altri campi, di fondersi «con l'Ente, produrre un polo chimico nostrano che sia grosso, maschio, polimorfo, un avversario paritetico degli agglomerati americani, concorrenziale nel mercato-mondo, cose pericolose», finisce nella rete della politica, con tutto quanto questo implica a livello di criminalità, sia essa perpetrata o subita (non è il caso qui di svelare chi ne sia vittima: basti dire «che ha fatto la stessa fine di Enrico Mattei»).

Per dire di un romanzo mobilissimo, con continui salti temporali, ora inseguendo un killer, ora entrando dentro un «ricevimento politico», ora faide, ora una squillo di lusso, ora una iniziazione massonica e altro ancora, con richiami narrativi anche propri di tali modalità stilistiche, con passaggi da narrazioni rapide ad altre invece sviluppate nei minimi particolari, con adeguate opzioni linguistiche (dal dialetto a una pagina senza punteggiatura alla Joyce). Questo perché — ed è la caratteristica propria di questa narrazione — tutto dipende da quella parolina del titolo: «vampa»; ossia quell'«aura», quella «luccicanza» (ed è tocco da *Shining*) nella quale il nipote del Fondatore, il piccolo Annibale, vede e narra fatti o accaduti o che accadranno in futuro, o realtà parallele trascorrendo rapidamente della terza persona all'io narrante in quanto racconto dal di dentro delle scene offerte in visioni.

Un Annibale che «nella vampa ho sempre sei anni, e sono io e non sono io il bambino che sente come una scossa e la testa gli esplode». Una situazione che «si consuma in poco tempo, questione di minuti, ma un secondo non è uguale a un secondo, la visione ha un altro tempo e in mezzo al fuoco si rapprende un seme nero, un punto oscuro che resta fermo e chiama, chiama il bambino, lo chiama e mi risucchia». Una vampa venuta con la morte di quel nonno Fondatore, che lo ha evoluto sempre vicino a sé per insegnargli a «crescere migliore di lui» e dal quale ha imparato a «mangiare, dormire e contare:

non si mangia e non si dorme senza contare»; e nella quale avverte, «a ondate, il fraseggio perduto del fondatore, che era stato il mio insegnante principale ed era come avercelo dentro».

È un romanzo ricco di variazioni di ritmo, proprio in quanto denso di cambi di scena e, per conseguenza, di personaggi, quasi a coprire un po' tutti i risvolti delle categorie sociali interessate (forse persino troppi: ed ecco allora un Danilo che per due volte è chiamato Vincenzo dal cognato; e poco convince il «maestro» scultore-santone, specie con la moglie del Fondatore), per i quali valgono ovviamente in questo caso più i «modi» e i «tipi» che le psicologie (e, però, davvero mirabile è la resa della sorella incartapecorita del Fondatore, isolata nella camera a ridosso dei tetti, alla *Shining*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

i



**PIER FRANCO
BRANDIMARTE**
La vampa
IL SAGGIATORE
Pagine 376, € 19

L'autore

Pier Franco Brandimarte (Torano Nuovo, Teramo, 1986), dopo aver studiato Scienze Politiche a Bologna e Forlì, si è trasferito a Torino, dove vive tuttora. Nel 2014 ha vinto il XXVII Premio Calvino per l'inedito *L'Amalassunta*, che la giuria definì «romanzo-inchiesta magico, leopardiano, che lascia il segno di una prima prova matura e ricca di suggestioni come di rado accade»: il libro — ispirato alla vita del pittore marchigiano Osvaldo Licini (1894-1958), figura rilevante del movimento astrattista — venne poi pubblicato da Giunti l'anno successivo. Nel 2021 Brandimarte ha pubblicato per Mattioli 1885 *Il dio dei crocicchi. Diario galiziano* (con la prefazione di Filippo Tuena). Inoltre ha disegnato vignette di satira politica, ha pubblicato racconti su riviste ed è tra i docenti della Scuola Holden di Torino

